

reportage

Carraro tra le periferie romane con Pasolini

DI MASSIMO ONOFRI

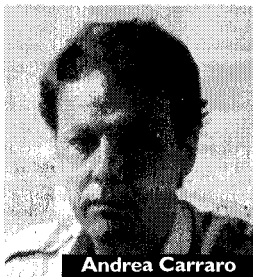
Per la collana "Carta bianca" dell'editore **Ediesse**, interamente dedicata al reportage, e diretta da Angelo Ferracuti (che come pochi altri, considerando lo scrittore che è, pare possedere l'intelligenza e la sensibilità per assumersi un impegno del genere), arriva ora in libreria *Da Roma a Roma. Viaggio nelle periferie della capitale* di Andrea Carraro, uno dei più importanti e convincenti narratori dell'età di mezzo, introdotto da notevoli pagine di Raffaele Manica, che mirano – per forza di cose, aggiungerei – al ritratto. Carraro, in effetti, è l'indimenticabile autore del *Branco* (1994, poi Gaffi 2005), il romanzo per eccellenza dell'hinterland romano degradato e imbastardito (nella lingua, prima ancora che nei costumi): quale occasione più ghiotta di questa, allora, per andare a verificare, di-

ciamo così, le premesse di realtà che lo hanno poi condotto a scrivere uno dei libri più violentemente visionari – ma d'una violenza e d'una visionarietà che sono, ormai, nelle cose stesse – degli ultimi vent'anni? Un libro, dunque, che vale doppio: per le autonome qualità dei reportages inclusi (in parte rielaborazioni di pezzi già pubblicati su "Il Messaggero", "L'Unità", "Diario" e "La Repubblica"); e, poi, per la sua natura d'antefatto trascendentale e, in qualche modo, di laboratorio ideale e perenne, dove poter approntare la materia grezza che poi sarà lavorata dall'immaginazione narrativa. Scrive Carraro: «Dovendo parlare oggi di periferie romane mi pare d'uopo partire da colui che ne fu il primo cantore, Pasolini». E nel nome di Pasolini, appunto, il libro anche si chiude. All'inizio: una specie di pellegrinaggio alla «stele di sabbia» che lo

ricorda all'Idroscalo di Ostia, dove fu barbaramente assassinato. Alla fine: una gita alla torre di Chia, nel viterbese, che Pasolini acquistò per trascorrerci gli ultimi anni di vita. In mezzo tante stazioni: la Tiberina e San Lorenzo, Montesacro, la Casilina e i Parioli, Ponte Milvio e Talenti, Borgata Fidene e Tor Vergata, Ostia e Torvaianica, Gallese e Orte, e molto altro ancora. Sorprende, nella citazione, quel «d'uopo»: che mai Carraro impiegherebbe nei suoi racconti e romanzi. Si direbbe una specie d'improvvisa nobilitazione della sua sconciata e straordinaria lingua di narratore che, forse, segnala un'ammirazione e una nostalgia per il grande maestro Pasolini: ma anche il segno d'una discrasia, d'uno scarto di registro che non giova. Se è vero che in questi reportages resiste talvolta – prendete le pagine dedicate a uno spettacolo cui assiste a Calcata – un Carraro conciliato,

come in contraddizione con il narratore impietoso e lucido che conosciamo, a pagare forse dazio a certe convenzioni giornalistiche cui il pezzo, forse, avrà dovuto rispondere. Il vero Carraro – leggete le pagine esilaranti dedicate a Fiano Romano per un conto di ristorante non pagato, o quelle scritte dopo un'escursione agostana all'Olgiate dei ricchi – è e resta un altro: quello che beve pessimo vino rosso in una bettola vicino Casal Palocco o fuma un Toscanello dopo una ricca cena, che ciondola attratto dalle improvvise effusioni d'un cane, subito pronto ad indossare le lenti del notomizzatore per un'umanità ricondotta a fauna. Ecco: quando Carraro ritorna a inforcare quelle lenti, non ce n'è davvero per nessuno.

Andrea Carraro
DA ROMA A ROMA
Ediesse
Pagine 176. Euro 10,00



Andrea Carraro

Le premesse
che portano
l'autore a descrivere
la violenza

